

LE TRE TAPPE VERSO PALAZZO CHIGI

FABIO MARTINI

Le Primarie le ha volute a tutti i costi, vincendo le resistenze della sua «Curia», ma ora Pier Luigi Bersani ha cento giorni per acquisire la forza e lo standing per diventare Papa. Arrivando a Palazzo Chigi dopo una vittoria elettorale, la prima volta per un uomo politico che è stato iscritto al Partito comunista italiano.

Dal podietto messo in piedi a caldo al teatro Capranica, la cravatta rossa slacciata sul colletto, Bersani ha mostrato di aver capito quale sia la sua mission, lanciando subito tre messaggi forti: «Dare al centrosinistra un forte profilo di governo e di cambiamento», «predisporre i percorsi e gli spazi per le nuove generazioni». E soprattutto: «Si deve vincere senza raccontare le favole». Un appello anti-demagogico che è stato accolto con un applauso tiepido dai suoi fans che erano pronti a spellarsi le mani per qualsiasi battuta avesse detto il vincitore delle Primarie.

Certo, per ora si tratta di impegni generici, ma Bersani sa che per conquistare Palazzo Chigi, è atteso da una via crucis scandita in tre stazioni: tenere e non disperdere subito la ritrovata forza elettorale del Pd; rinnovare in profondità gruppi parlamentari e dirigenza del partito; apparecchiare un risiko istituzionale da rompicapo, che prevede per i vincitori delle prossime elezioni politiche le indicazioni per il Quirinale e per le presidenze delle due Camere. La prima «stazione» della via crucis da superare per arri-

vare a palazzo Chigi è dentro il suo partito. Dice Giorgio Tonini, già presidente della Fuci, uno dei pochissimi parlamentari che ha sostenuto Renzi: «Bersani ha avuto un mandato pieno che non lascia dubbi a recriminazioni ed ora si parrà la sua nobiltate: per evitare l'effetto-depressione degli elettori di Renzi, dovrà fidelizzare quell'elettorato, interpretando il segnale forte di rinnovamento emerso dalle Primarie».

Miguel Gotor, un intellettuale che è anche uno dei primi consiglieri di Bersani, all'«Espresso», ha dato un'indicazione molto interessante: «C'è la consapevolezza in Bersani che dopo il governo Monti non si può tornare indietro, al manuale Cencelli tra le correnti per nominare i ministri. Servono autorevolezza e competenza, bisogna alzare il livello». Una lettura che convince un altro sostenitore di Bersani come Pier Luigi Castagnetti, che però da uomo di partito, già indica le resistenze: «Il segretario del Pd, tornando a Roma dopo una campagna elettorale che ce lo ha proposto più forte e diverso, ora dovrà stare attento ai rischi della sua «Curia», che è sempre conservatrice. Papa Giovanni, quando annunciò il Concilio, spiazzò e inquietò la Curia romana. Per vincere quelle resistenze, il Papa rifecce l'annuncio per altre due volte e i suoi successivi discorsi dal balcone erano diretti proprio a vincere le resistenze della Curia». Un patto Bersani-Renzi?: «Se Bersani cercherà e troverà un'intesa di fondo col sindaco di Firenze, sia pure in ruoli diversi - dice l'ex ministro Paolo Gentiloni - il Pd potrà continuare quella ascesa elettorale, testimoniata dai sondaggi, che può portarlo verso percentuali ancora più alte, vicine al 40%».

Tradotto in soldoni? Renzi, come ha fatto capire nel suo discorso a caldo, si prepara a fare il capo della opposizione interna, ma la sua «costituzionalizzazione» può passare attraverso una corposa offerta da parte di Bersani? Sugli oltre trecento parlamentari che il Pd si prepara a

portare nel prossimo Parlamento, il segretario quanti ne offrirà al sindaco di Firenze? Ottanta? Cento? Ma offerte così importanti - ecco il punto - potrebbero mettere Bersani in collisione con la sua «Curia», i gruppi organizzati raccolti attorno a D'Alema, Franceschini, Bindi, Letta e Fioroni, che qualche giorno fa, un po' scherzando e un po' no, diceva: «Saremo fatti tutti fuori».

Ma per poter vincere senza sbavature le elezioni, la seconda «stazione» che attende Bersani è la riforma elettorale. Con una forza attuale del 30-35%, il Pd per conquistare Palazzo Chigi deve mantenere in vita il tanto detestato (a parole) Porcellum. Bersani non potrà mai dirlo, ma il suo obiettivo è proprio quello e d'altra parte una mano gliel'ha data nientedimeno che Romano Prodi. Intervenendo a Sky, l'ex presidente del Consiglio ad un certo punto ha indicato la strada a Bersani: «Se il Porcellum resterà, si potrebbero fare primarie per i parlamentari». Ma se il Porcellum resta, proprio Romano Prodi diventa il candidato dei progressisti per il Quirinale, non solo perché è il candidato che può mettere d'accordo anche Vendola e Renzi, ma anche perché l'ex premier ha un identikit che su un punto essenziale si sovrappone a quello di Monti: «Prodi - dice Sandro Gozi, responsabile Pd per le Politiche europee - ha il profilo giusto per fornire le necessarie garanzie a livello internazionale».

GOTOR

«Non si torna indietro al Cencelli per nominare i ministri»

CASTAGNETTI AVVISA

«Il «Papa» stia attento ai rischi della sua «Curia», sempre conservatrice»

La strategia

Per arrivare a Palazzo Chigi il team di Bersani immagina di unire il partito tenendo conto delle istanze di Renzi rinnovare i gruppi parlamentari sbrogliare la matassa della successione al Colle

La triplice sfida di Bersani per prendere Palazzo Chigi

Unire anche gli sconfitti, rinnovare, e risolvere il risiko istituzionale

Il programma del candidato premier

Un nuovo patto fiscale

Lotta all'evasione dura per poter ridurre le tasse

Economia

Crescita. È la parola d'ordine pronunciata in questi mesi dal Pd per uscire dalla cosiddetta fase recessiva. E in questo contesto un ruolo rilevante lo assume la lotta all'evasione e la riscrittura del patto fiscale. Certo, al centro resta - secondo gli impegni assunti anche con l'Europa l'agenda Monti e il pareggio di bilancio - ma nel Pd l'intendimento prioritario è quello di destinare ogni euro recuperato alla lotta contro l'evasione alla riduzione delle imposte. Imposte e riduzione che riguarderebbero anche il sistema impresa, al fine di favorire il ritorno di investimenti esteri. Per questo, infatti, le proposte del Pd mirerebbero a ridurre gradualmente l'Irap sul costo del lavoro. Novità, inoltre, riguarderebbero il reddito da lavoro autonomo e l'aliquota Ires per le società di capitale. Nel mirino anche la revisione degli studi di settore e la tassazione dei redditi da capitale.

Sì alla riforma Fornero

Tagli, ma anche più pubblico in sanità, scuola e trasporti

Welfare

La riforma della previdenza è stata in questi mesi elemento di grande dibattito. Bersani su questo tema è stato chiaro: non si torna indietro sulla riforma Fornero, ma al centro ci dovrà essere la sistemazione degli esodati. Nodo, questo, che Bersani ha citato in entrambi i faccia a faccia televisivi. E così al centro della riforma del welfare del Pd ci sarà la ridefinizione dei modelli essenziali delle prestazioni in relazione alla persona. In tutti i servizi: dalla sanità (che per il Pd non ha bisogno di tagli, ma ha bisogno di «più pubblico») ai trasporti, fino alla scuola. Capitolo ad hoc, i giovani. Per favorire la mobilità sociale il Pd ritiene che introdurre la cedolare secca possa rappresentare un'opportunità: per gli inquilini e i proprietari anche al fine di favorire l'emersione delle locazioni in «nero». Tra gli obiettivi anche la spending review ma senza tagli lineari.

A rischio gli F35

Il nodo centrale restano Israele e la Palestina

Politica estera

È uno dei punti che ha diviso maggiormente i due candidati. A una posizione molto americanista di Renzi, Bersani ha contrapposto una visione più europeista. Per il segretario del Pd, il nodo centrale resta la questione israelo-palestinese. Bersani si è subito espresso con un netto sì a favore dell'istituzione di un seggio per l'Anp all'interno dell'Onu. Il modello è quello del dialogo con tutti i moderati di entrambi gli schieramenti. «In quell'area ci sono due popoli, uno insicuro e l'altro umiliato, noi dobbiamo parlare con tutti» ha detto Bersani in tv. Se si trovasse di fronte Obama, il segretario gli chiederebbe subito il calendario del ritiro delle truppe dall'Afghanistan e metterebbe in forse anche il progetto di produzione dei caccia F35. Bersani non ha fatto mistero di voler mettere al centro del dibattito la riduzione delle spese militari.

Gli Stati Uniti d'Europa

Dall'unione monetaria a quella politica e fiscale

Europa

Bersani non ha mai ceduto a tentazioni antieuropeiste che pure in questo periodo avrebbero un certo seguito. L'idea cardine è: «Avanti verso gli Stati Uniti d'Europa». Secondo il candidato solo rimanendo in Europa si può pensare di uscire dalla crisi e dai problemi. Ma per evitare la crisi di fiducia nell'istituzione bisogna affiancare all'unione monetaria un'unione politica e fiscale. Per questo l'agenda deve cambiare: austerità ed equilibrio dei conti pubblici non hanno significato senza occupazione, investimenti, ricerca e formazione. Per Bersani bisogna coordinare le politiche economiche e fiscali attraverso istituzioni comuni che siano legittimate dal voto della popolazione europea. A livello politico, Bersani immagina un patto con le forze moderate per contrastare le regressioni nazionaliste, antieuropeiste e populiste.